



2022

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 25, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

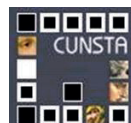
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

La città di Lecce tra nostalgia e *topophilia*. Il punto di vista degli studenti universitari pre e post pandemia

Fabio Pollice*, Antonella Rinella**,
Federica Epifani***, Patrizia
Miggiano****, Sara Nocco*****

Abstract

Nel nostro Paese, i lockdown dovuti alla pandemia hanno interessato anche le attività didattiche in presenza e, di conseguenza, hanno interrotto il dialogo tra gli studenti (soprat-

* Fabio Pollice, Professore Ordinario di Geografia economico-politica, Università del Salento, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo (DSSSU), ex Monastero degli Olivetani, viale San Nicola, 73100 Lecce, e-mail: fabio.pollice@unisalento.it.

** Antonella Rinella, Professore Ordinario di Geografia economico-politica, Università del Salento, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo (DDDSU), ex Monastero degli Olivetani, viale San Nicola, 73100 Lecce, e-mail: antonella.rinella@unisalento.it.

*** Federica Epifani, Ricercatrice Rtd-a, Università del Salento, Dipartimento di Beni Culturali, Edificio ex INAPLI, via Dalmazio Birago 64, 73100 Lecce, e-mail: federica.epifani@unisalento.it.

**** Patrizia Miggiano, Dottoranda di ricerca, Università del Salento, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo DSSSU, via di Valesio, angolo viale San Nicola, 73100 Lecce, e-mail: patrizia.miggiano@unisalento.it.

***** Sara Nocco, Dottoranda di ricerca, Università del Salento, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo DSSSU, via di Valesio, angolo viale San Nicola, 73100 Lecce, e-mail: sara.nocco@unisalento.it.

tutto se fuorisede) e le città universitarie. Il presente lavoro di ricerca, realizzato nell'ambito di tre insegnamenti geografici dell'Università del Salento del I semestre dell'a. a. 2021/2022, attraverso la somministrazione di un questionario e una successiva discussione guidata di approfondimento, intende avviare una riflessione preliminare circa l'effetto che la chiusura dei plessi accademici che compongono il "polo urbano" dell'Ateneo leccese durante il primo lockdown (9 marzo-18 maggio 2020) ha determinato sull'intensità dei flussi di messaggi sensoriali, documentari e concettuali che la "capitale del barocco pugliese" è in grado di trasmettere agli studenti.

In Italy, lockdown restrictions due to Covid-19 also involved teaching activities and, as a consequence, the relationship between students (especially those coming from outside and commuters) and university cities. The research was ran within three geography courses at the University of Salento (a. a. 2021/2022, first semester): students were asked to answer a survey and, in a second phase, they were invited to take part in an in-depth guided discussion.

The aim is to stimulate a preliminary insight on the effects of the closing of Lecce urban campus during the first lockdown (9th March-18th May 2020). In particular, we focus on how it has modified the intensity of sensible, documentary and conceptual message fluxes that the "Capital of Apulian Baroque" is able to transmit to students.

1. *Spazio pandemico e geografia*

La pandemia è un fatto sociale totale¹ oggettivo perché universale, da cui derivano norme, oggettive anch'esse, attuate a diversi livelli di scala. I comportamenti individuali, comprese le modalità attraverso cui il soggetto si rapporta allo spazio, sono sicuramente determinati dall'oggettività del fatto e della norma, ma allo stesso modo rilevano elementi specifici tanto afferenti alla dimensione di luogo quanto alla sfera personale.

Invero, la produzione geografica del periodo pandemico rispecchia la pluralità di aspetti e punti di vista attraverso cui il fenomeno può essere studiato.

In primis, si fa riferimento all'analisi spaziale del Covid-19: lo studio evolutivo delle traiettorie di contagio a partire dal livello territoriale fino a quello globale, ma anche considerando le relazioni locale-locale, così come la distribuzione dei cluster; è, questo, il primo blocco tematico che è stato affrontato dalla geografia, che in Italia ha prodotto interessanti esperienze di *mapping riflessivo*².

Un altro aspetto su cui la geografia si è interrogata e si interroga tuttora è la gestione territoriale dell'emergenza Covid: questo tipo di studi, che si collocano a un livello meso della scala geografica, riportano l'attenzione principalmente sulla necessità di ripensare i territori e, in particolare, le città, anche allo scopo prescrittivo di migliorarne significativamente i livelli di resilienza³.

¹ Mauss 1990.

² Casti, Adobati 2020; De Falco 2020.

³ Epifani, Pollice 2020; Pozzo, Virgili 2020.

Particolarmente interessante è poi il punto di vista delle geografie di orientamento critico (in particolare neomarxiste e femministe). In questo caso, i temi più dibattuti riguardano gli effetti di disciplinamento e controllo sociale derivanti dalle pratiche spaziali e di produzione dello spazio durante la pandemia; lo studio dei mutamenti delle relazioni di produzione e la necessità di pensare forme alternative di sviluppo maggiormente orientate all'etica solidale e alla natura piuttosto che al profitto; la recrudescenza dei divari di genere, razza, età, abilità, con le conseguenti difficoltà di accesso ai servizi di base, mobilità e *bordering*⁴.

Non ultime, appaiono particolarmente utili ai fini di questo studio le riflessioni sui cambiamenti intervenuti nelle modalità di fruizione dello spazio. In particolare, diversi lavori sono stati dedicati ai processi di risignificazione di determinati luoghi, sia da un punto di vista funzionale quanto simbolico⁵, sia per ciò che concerne le implicazioni tra spazio reale e spazio virtuale⁶.

Un panorama tematico piuttosto ampio, del quale non si può rendere conto in maniera esaustiva in questa sede, ma che rende evidente quanto il Covid-19 rappresenti un tema fortemente geografico per due motivi principali. Il primo riguarda la transcalarità del fenomeno e, conseguentemente, del punto di vista dell'osservazione. La pandemia, come si è detto, è un fenomeno globale che ha effetti ai livelli di scala inferiori, fino a coinvolgere il microlivello dello spazio domestico e, financo, del proprio corpo; le traiettorie di contagio, i network distributivi di approvvigionamento, il pendolarismo, la mobilità locale, i rapporti di produzione – considerato soprattutto l'avvento del *remote working* –, i legami interpersonali contribuiscono a tessere una complessa rete di relazioni locale/globale e locale/locale in cui l'individuo è pienamente *embedded*. Il secondo motivo è che tra i principali effetti del Covid, quale fatto sociale totale, ve n'è uno che è squisitamente geografico: la pandemia ha influito sui processi di produzione dello spazio, (ri)configurandolo tanto da un punto di vista funzionale – si pensi al cambio di destinazione d'uso di alcune strutture ricettive per ospitare i pazienti Covid lievi – quanto da un punto di vista simbolico e percettivo. Ciò può essere spiegato, quantomeno in parte, dall'implicazione di spazi sociali diversi. Secondo Lefebvre,

non esiste uno spazio sociale, ma più spazi sociali, anzi una molteplicità indefinita [...]. La scala mondiale non abolisce quella locale. [...] Gli spazi sociali si compenetrano e/o si sovrappongono.

[...] Anche le frontiere visibili (per esempio i muri e ogni recinzione in generale) creano l'apparenza di una separazione fra spazi che sono insieme contigui e continui: lo spazio di una stanza di una camera, di una casa, un giardino, separato dallo spazio sociale con

⁴ Cfr. in proposito Roxo 2020; Fall 2020; Rose-Redwood *et al.* 2020.

⁵ Pollice, Miggiano 2020.

⁶ Primi, Marchioro 2021; Calveri, Sacco 2021.

muri e barriere, con tutti i segni della proprietà privata, non cessa per questo di essere spazio sociale; questi spazi non sono degli ambienti vuoti contenenti separabili dal loro contenuto⁷.

L'implicazione di diversi spazi sociali, anche su diversa scala geografica, è cifra caratterizzante l'epoca della globalizzazione, ma appare particolarmente evidente con l'avvento del lockdown e la conseguente riconfigurazione dello spazio privato.

Uno dei driver che ha maggiormente influito su tale processo di implicazione spaziale quando non, addirittura, di convergenza si identifica nella progressiva affermazione dello spazio virtuale accanto a quello materiale. A dimostrazione di ciò, si pensi all'avvento del milieu telematico, in grado allo stesso tempo di connettere e di annullare la singolarità di un luogo o di un avvenimento⁸. Per dirla con Deleuze e Guattari, quindi, ciò suggerirebbe un ciclo di deterritorializzazione e riterritorializzazione che porta a una rimodulazione dei confini preesistenti attraverso traiettorie politiche, sociali, esistenziali⁹.

In particolare, tale commistione comporta l'affermazione di nuove modalità di abitare, di esperire e vivere le città. Non si tratta di un fenomeno nato con l'avvento della pandemia¹⁰, sebbene sia innegabile, in questo periodo, l'intensificazione della "virtualizzazione" o, addirittura, la totale migrazione di molte funzioni urbane nel sub-sistema comunicazionale¹¹. È quello che è accaduto alle attività didattiche in presenza, la cui sospensione durante il primo lockdown ha interrotto il dialogo tra gli studenti (soprattutto se fuorisede) e le città universitarie, creando una sorta di "corto circuito" tra memoria/immaginazione e osservazione diretta¹².

Nello specifico, si può ritenere che la virtualizzazione dello spazio universitario, ridefinendo le traiettorie percettive individuali, abbia avuto effetti sulla *topophilia*¹³ degli studenti che lo frequentano? Se, come afferma Doreen Massey¹⁴— invero superando la dicotomia luogo/spazio – lo spazio è il prodotto di relazioni e pratiche molteplici, allora si può ipotizzare un ruolo significativo dello status di studente universitario quale mediatore nell'esperienza soggettiva della città. In altri termini, nel caso di specie, i soggetti vivono la città, si muovono *all'interno* di essa e *verso* di essa in quanto studenti e, a partire da questo, attribuiscono valore ai luoghi della città, a prescindere dalla loro connotazione funzionale universitaria. L'interpretazione dello spazio come

⁷ Lefebvre 2018, p. 103.

⁸ Crary 2013.

⁹ Deleuze, Guattari 1996.

¹⁰ Cfr. in proposito Fistola 2000.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cenere *et al.* 2021; Violante 2021.

¹³ Tuan 1974.

¹⁴ Massey 2005.

dimensione relazionale, perciò, pone diversi spunti teorici e metodologici per un'analisi delle geografie percettive soggettive volta a indagare le traiettorie di senso e attaccamento al luogo condivise *in quanto* afferenti alla medesima tipologia di fruizione.

Nel presente lavoro di ricerca, realizzato nell'ambito di tre insegnamenti geografici dell'Università del Salento del I semestre dell'a. a. 2021/2022, attraverso la somministrazione di un questionario e discussioni guidate di approfondimento, vogliamo avviare una riflessione circa l'effetto che la chiusura dei plessi accademici che compongono il "polo urbano" dell'Ateneo leccese ha determinato sull'intensità dei flussi di messaggi sensoriali, documentari e concettuali che la "capitale del barocco pugliese" è in grado di trasmettere agli studenti. Tale ricerca preliminare si articola in tre fasi: la prima presenta una descrizione delle configurazioni spaziali generatesi nell'ambito urbano in seguito alla nascita e al radicamento dell'attività universitaria, con particolare riferimento al polo urbano (§ 2). Nella seconda parte, dopo una breve introduzione metodologica, si presentano sinteticamente i risultati dei questionari somministrati a 92 studenti nell'ottobre 2021 (§ 3). Infine, nella terza parte si riportano i risultati delle discussioni di approfondimento condotte sulla base dei risultati preliminari emersi dai questionari (§ 4).

2. Lecce e il suo Ateneo

Soprannominata "la Firenze del Sud" a causa della gran quantità di sedimenti materiali che la caratterizzano e che le conferiscono anche l'appellativo di "città delle cento chiese e dei mille palazzi" (www.laterradipuglia.it), la città di Lecce (95.239 ab. - Istat.it), è anche conosciuta per il suo caratteristico stile barocco, dovuto alla massiccia presenza dell'altrettanto caratteristica "pietra leccese", una roccia arenaria calcarea ricca di fossili miocenici e facilmente lavorabile a causa della sua scarsa durezza. Ciò ha permesso la creazione di ricche lavorazioni che ancora oggi decorano i prospetti di molte abitazioni del centro storico, le facciate e gli altari di molte chiese secentesche non solo del territorio comunale, ma anche di quello provinciale, la cui massima espressione è stata raggiunta con la realizzazione delle decorazioni della Basilica di Santa Croce, sita nel centro storico della città e divenuta il simbolo di tale forma artistica (basilicasantacrocelecce.it).

Ad oggi, il territorio comunale è articolato in 9 quartieri, 4 frazioni, 3 borghi e 3 contesti¹⁵. Alcune aree della città, come si vedrà più avanti, sono state

¹⁵ I quartieri sono: Centro, Ferrovia-Casermette, Kolbe San Giovanni Battista, Leuca, Mazzini, Rudiae-San Pio, Salesiani, San Sabino e Santa Rosa. Delle quattro frazioni solo una, e

nel tempo fortemente connotate dalla presenza delle sedi dell'Università del Salento (Università di Lecce fino al 2007) che, nata nel 1955, oggi conta otto Dipartimenti e quasi ventimila studenti iscritti (Unisalento, a. a. 2020/2021) di cui circa il 32% fuorisede¹⁶ e si compone di un "polo urbano", un "polo extraurbano" (in agro di Monteroni) e di una sede nella città di Brindisi. Il primo, focus della nostra ricerca, ospita quattro Dipartimenti e si articola su numerosi plessi: l'ex Monastero degli Olivetani, il moderno complesso Studium 2000, gli edifici Codacci Pisanelli, Buon Pastore, Sperimentale Tabacchi e il complesso di Via Birago; mentre nel centro storico della città trova sede anche il Rettorato (fig. 1). L'attuale dotazione infrastrutturale del polo urbano è frutto di un lungo processo di recupero edilizio con conseguente cambio di destinazione d'uso degli stabili appena citati¹⁷, che risultano concentrati principalmente nell'area nord-occidentale dell'abitato, a ridosso del centro storico. Tale processo ha comportato l'abbandono di alcune vecchie sedi (Palazzo Parlangei, Complesso dei Salesiani, palazzo Guagnano) che rendevano la configurazione spaziale del polo urbano maggiormente diffusa e meno funzionale. La contiguità dei plessi configura un vero e proprio campus universitario urbano ed è in questa direzione che muove la strategia di consolidamento infrastrutturale dell'Ateneo. La città ospita anche quattro studentati, di cui solo due in prossimità delle sedi del polo urbano.

Se la configurazione spaziale del polo urbano è mutata in poco tempo, molto più stabili appaiono le traiettorie configurative direttamente derivanti dalla presenza dell'Università in città. Il riferimento è, in primis, alle aree maggiormente interessate dal mercato degli affitti. Questi sono storicamente concentrati nei quartieri Santa Rosa, San Pio e Rudiae (gli ultimi due recentemente accorpati).

cioè Villa Convento, si trova nell'entroterra a N-O di Lecce, mentre San Cataldo, Frigole e Torre Chianca-Spiaggiabella-Torre Rinalda costituiscono, di fatto, le marine leccesi, secondo una traiettoria N-S. I borghi (Pace, Piave e San Nicola) sono antiche aree rurali progressivamente inglobate nel contesto urbano, di cui adesso costituiscono aree periferiche residenziali in espansione. I 3 contesti (Entroterra Costiero, Santa Maria Cerrate e Rudiae Villa Convento), infine, costituiscono le aree rurali dell'intorno urbano.

¹⁶ Il dato, riferito all'a. a. 2020/2021, è da considerarsi sottostimato. In mancanza di dati ufficiali sul numero di fuorisede, il dato qui riportato è stato elaborato a partire dalla definizione di fuorisede applicata da ADISU Puglia per l'attribuzione delle borse di studio. Nello specifico, il criterio adottato è quello della prossimità, per cui lo studente risulta "in sede", "pendolare" o "fuorisede" rispetto alla sede di frequenza sulla base della propria residenza. Secondo il formulario elaborato da ADISU Puglia, per ciò che concerne il polo leccese, risultano come fuorisede tutti gli studenti residenti nei comuni al di fuori della provincia di Lecce. In base a questa definizione, la percentuale dei fuorisede è stata calcolata sulla base dei dati degli iscritti per regione e per provincia pugliese di residenza per l'a. a. 2020/2021 (fonte: Università del Salento). Ovviamente il dato così ottenuto non tiene conto degli studenti che, pur essendo residenti in comuni non classificati come "fuorisede", scelgono comunque di prendere in affitto una stanza o un appartamento a Lecce. Allo stesso modo, non è detto che uno studente residente in un comune fuorisede decida di avvalersi di una soluzione abitativa in loco.

¹⁷ Dei plessi suddetti, solo il complesso Studium 2000 è stato edificato ex novo.

Si tratta di quartieri contermini di matrice popolare sviluppatasi principalmente a seguito dell'espansione urbana che ha interessato la città nel secondo dopoguerra; col tempo, la popolazione originaria ha parzialmente abbandonato questi quartieri a favore di soluzioni abitative nelle aree di più recente edificazione, pur mantenendo, in molti casi, la proprietà degli appartamenti – non di rado, ereditati dai genitori – allo scopo di affittarli a studenti, data la strategicità della localizzazione: le sedi del polo urbano, infatti, si collocano tutte nel quartiere San Pio, così come una delle biblioteche principali dell'Ateneo salentino (la biblioteca Teodoro Pellegrino), frequentata anche da studenti iscritti ai corsi che hanno sede nel polo extraurbano. Inoltre, tali quartieri sono piuttosto vicini al centro storico, nel quale sorge, nei pressi del Rettorato, la biblioteca provinciale Nicola Bernardini, anch'essa molto frequentata dagli studenti universitari.

Gli effetti della significativa concentrazione di popolazione studentesca in questi quartieri sono evidenti innanzitutto nella tipologia di servizi e attività commerciali presenti: nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto lungo via Taranto e viale dell'Università, che rappresentano le arterie centrali della città universitaria, accanto ai tradizionali negozi di vicinato e alle cartolerie e copisterie, sono sorti un significativo numero di bar, ristoranti, take-away e, molto più recentemente, pub e bistrot, con un parziale spostamento dell'asse della cosiddetta movida, tradizionalmente concentrata nel centro storico.

3. *La somministrazione del questionario*

Nel periodo compreso tra il 2 e il 18 ottobre 2021, agli studenti frequentanti gli insegnamenti geografici all'interno di tre diversi corsi di laurea¹⁸ è stato somministrato un questionario semi-strutturato costituito da 11 domande a risposta aperta (allegato 1). Il questionario è stato compilato da 70 studenti su un totale di 92 frequentanti (di cui il 20% presenti in aula e l'80% collegati da remoto).

Dopo la sezione anagrafica, ai rispondenti è stato chiesto di indicare l'area di provenienza e il domicilio prima e dopo la pandemia.

Le prime otto domande, riprendendo la metodologia di Lynch (1960) già utilizzata in precedenti esperienze di rilevazione collegate all'attività didatti-

¹⁸ Si tratta degli insegnamenti di Cultura e sviluppo del territorio (laurea magistrale Lettere Moderne; docenti: Antonella Rinella e Federica Epifani), Geografia delle interazioni locale/globale (laurea magistrale Studi geopolitici e internazionali; docente: Antonella Rinella) e Geografia economica politica (corso di laurea a ciclo unico Scienze della Formazione Primaria; docente: Antonella Rinella). La scelta di escludere gli studenti dei corsi triennali da questa rilevazione è da imputare al fatto che era necessario, ai fini della ricerca, poter contare su un campione di rispondenti con un'esperienza pre-pandemica della città universitaria.

ca¹⁹, indagano la percezione soggettiva dello spazio urbano. In particolare, si chiede di associare alla città di Lecce un pensiero e un simbolo capaci di sintetizzarne l'immagine complessiva (domande nn. 1-2), dando giudizi estetici d'insieme (domande nn. 5-8), al fine di riflettere sulla componente evocativa, simbolica e sensoriale della propria esperienza urbana.

La domanda 9 invita ad illustrare il proprio vissuto pre-pandemico, indicando i luoghi abitualmente frequentati nella città; lo stesso è stato chiesto relativamente al periodo post-pandemico (domanda 10); infine, gli studenti sono stati invitati a elencare i luoghi urbani che, durante il primo lockdown (9 marzo – 18 maggio 2020) suscitavano un maggiore senso di nostalgia (domanda 11).

Area di provenienza (Lecce/Provincia di Lecce/Altro)

Attualmente vivi a Lecce (Sì/ No, sono pendolare)

Prima della pandemia vivevi a Lecce (Sì/ No, facevo il pendolare)

- 1) Se pensi alla città Lecce, che cosa ti viene in mente?
- 2) Qual è il simbolo della città Lecce?
- 3) Ti piace Lecce? Perché?
- 4) Se girassi ad occhi bendati da cosa riusciresti a riconoscerla?
- 5) Con quali aggettivi la descriveresti?
- 6) Quali sono i suoi punti di forza?
- 7) Quali sono i suoi punti di debolezza?
- 8) Come racconteresti Lecce ad un/una amic* che non la conosce?
- 9) Prima della pandemia trascorrevi il tuo tempo libero nella città di Lecce? In quali luoghi?
- 10) Oggi in quali luoghi della città di Lecce trascorri il tuo tempo? Puoi affermare che sono rimasti gli stessi o sono cambiati? Se sì, quali sono?
- 11) Durante il primo lockdown (9 marzo – 18 maggio 2020) quali luoghi della città ti sono mancati di più? Perché?

Allegato 1. Questionario

Complessivamente risultano debitamente compilati 70 questionari²⁰. Il 90% dei rispondenti afferma di provenire da fuori città: più precisamente, il 75% risiede in provincia di Lecce e la restante parte prevalentemente in pro-

¹⁹ Cfr. l'itinerario didattico "Bari Vecchia: forma e percezione" condotto nell'ambito del corso di Geografia urbana e regionale nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari (Aa. Vv. 1995, pp. 15-111).

²⁰ Un impedimento alla completa restituzione dei questionari è da attribuire, oltre che alla naturale dispersione, anche alla presenza di diversi studenti privi di un'esperienza pre-pandemica di Lecce città universitaria, o perché hanno conseguito la laurea triennale in altri atenei oppure perché iscritti alla laurea magistrale interateneo SAGE (Scienze Antropologiche e Geografiche per i Patrimoni Culturali e la Valorizzazione dei Territori) presso l'Università della Basilicata. Per mantenere l'anonimato, nell'analisi i questionari sono stati numerati progressivamente (da Q1 a Q70).

vincia di Taranto (11%) e Brindisi (9%); mentre circa il 2% proviene da quella di Matera. I rispondenti attualmente domiciliati nel capoluogo salentino risultano pari al 27%, contro il 37% del periodo pre-pandemico.

Dalle risposte al questionario emerge in maniera significativa la percezione di Lecce come una città aperta, a misura d'uomo, con un vasto patrimonio storico, culturale, artistico e architettonico, che nell'immaginario dei rispondenti riesce a preservare e valorizzare la propria dotazione territoriale, divenendo in tal modo meta ambita da parte dei turisti (domande nn. 1-3 del questionario). Tra gli aggettivi con cui gli studenti descriverebbero la città (domanda n. 5 del questionario) troviamo, infatti, con maggior ricorrenza "accogliente", "affascinante", "bella" e "artistica" (utilizzati rispettivamente 26, 17, 16 e 12 volte), seguiti da "elegante", "storica", "affollata", "aperta", "solare" (fig. 2). La maggior parte degli studenti ne identifica il simbolo con lo stemma cittadino e, più in particolare, con la lupa presente all'interno dello stesso (56/70). L'immagine "vigorosa" (Lynch, 1960) degli elementi costitutivi il gonfalone è sicuramente non casuale, dal momento che il mosaico dello stesso, realizzato nel 1953 dall'artista Giuseppe Nicolardi, è incastonato nel basolato di piazza Sant'Oronzo, cuore del centro urbano (foto 1).

Per ciò che concerne la percezione dei punti di forza e debolezza della città, spiccano, nel primo caso, l'ampio ventaglio di sedimenti materiali e immateriali (patrimonio culturale, storico e architettonico) posseduti dal capoluogo salentino, mentre traffico, parcheggi, trasporti pubblici, viabilità e collegamenti emergono come criticità da colmare e superare. È significativo che gli studenti dichiarino, a tal proposito, che questi aspetti caratterizzino marcatamente la città al punto da renderla unica e riconoscibile anche ad occhi bendati. Mancando il senso della vista, infatti, sarebbero principalmente udito, olfatto e tatto a guidare la maggior parte dei rispondenti: suoni e rumori come ad esempio "traffico", "accento" o "dialetto", odori (come ad esempio quelli provenienti dalle cucine dei locali del centro storico, dai bar di piazza Sant'Oronzo o ancora quelli dei piatti tipici, ecc.), "pietra leccese"²¹ e "basolato" sarebbero dunque elementi sensoriali profondamente caratteristici della città. Un paesaggio multisensoriale tangibile anche senza il «primato della percezione visiva nella gerarchia dei sensi»²², in quanto un paesaggio non è costituito solo da ciò che colgono gli occhi, ma anche da odori, sapori, suoni che, «talvolta, concorrono alla costruzione del paesaggio e alla produzione del senso dei luoghi, più ancora di altri elementi assai più tangibili, come i colori e le forme del visibile»²³.

Punti di forza e debolezza si rispecchiano inoltre anche nelle risposte alla

²¹ "Barocco" e "pietra leccese" sono due lemmi spesso ricorrenti nelle risposte degli studenti a diverse domande del questionario.

²² Westphal 2009, p. 185.

²³ Pollice 2014, p. 55.

domanda n. 8 (*Come racconteresti Lecce ad un/luna amic* che non la conosce?*). Q1 ad esempio risponde:

racconterei Lecce [...] come una città non molto estesa territorialmente e popolata [...], in alcuni momenti caotica, con un clima caldo e umido in estate, ma mite in inverno, con molti monumenti, con un buon numero di attività commerciali, con un basso numero di parcheggi, con dei trasporti pubblici non sempre impeccabili e con alcune vie ed edifici in condizioni non eccezionali.

E ancora, Q5 afferma:

un posto perfetto per trascorrere una giornata in tranquillità se si ha del tempo libero, in cui ci si può divertire rimanendo però circondati dall'aura suggestiva dei suoi monumenti, una città che non smette di essere vitale nemmeno quando scende la notte, una città da visitare assolutamente una volta nella vita, una città che è impossibile dimenticare, una città meravigliosa, baciata quasi sempre dai raggi del sole e incastonata all'interno della bellissima penisola salentina.

Tra le risposte a questa domanda, inoltre, grande attenzione viene riservata anche alle tradizioni culinarie, come ad esempio il pasticciotto²⁴, il “caffè leccese”²⁵ e il rustico²⁶ – visti come elementi gastronomici distintivi e simbolici del territorio – e alla presenza, all'interno del territorio comunale, «dell'Università del Salento, uno dei poli universitari più importanti della regione Puglia; il che rende Lecce un'importante città universitaria che accoglie studenti provenienti da ogni area, dal Tarantino al Capo di Leuca, fino a coinvolgere una piccola parte di studenti provenienti dalla Basilicata (Q38)».

4. Risultati delle discussioni guidate

Sulla base di quanto emerso dai questionari preliminari, gli studenti sono stati coinvolti in tre discussioni guidate di 90 minuti ciascuna, una per corso

²⁴ Dolce tipico la cui preparazione è diffusa sull'intero territorio salentino. Nella sua variante tradizionale presenta forma ovale ed è composto da uno strato esterno di pasta frolla ripieno di crema pasticcera. Per anni oggetto di intense dispute legate alla paternità, solo recentemente conclusesi con il riconoscimento di Galatina come “città del pasticciotto”.

²⁵ Richiesto al bar anche come “caffè in ghiaccio con latte di mandorla”, il “caffè leccese” è una bevanda tipica dell'estate salentina, la cui preparazione consiste nel versare una tazzina di caffè all'interno di un bicchiere in cui, precedentemente, sia stato messo del ghiaccio e del “latte di mandorla” (sciropo a base di mandorle).

²⁶ Preparazione salata di forma rotonda composta da una sfoglia ripiena di besciamella, salsa di pomodoro e mozzarella. Non essendo associato a un momento o a un pasto determinato della giornata, viene consumato indifferentemente in base alle esigenze e ai gusti e, per tal motivo, risulta reperibile tanto nei bar quanto nelle rosticcerie del Salento.

di insegnamento, volte ad approfondire il proprio rapporto soggettivo con la città universitaria alla luce dell'esperienza pandemica. Complessivamente, a tali incontri hanno partecipato 29 studenti in presenza e 63 collegati online tramite la piattaforma Teams. Dopo una breve introduzione preliminare, agli studenti è stata sottoposta una serie di quesiti, volti a guidare la discussione e a far emergere osservazioni e istanze, dando vita a un dibattito costruttivo e partecipato.

Sin dalla prima domanda («*Cosa rappresentava per voi Lecce città universitaria prima del lockdown e come vi rapportate a essa oggi?*») hanno iniziato a delinearsi diversi interessanti spunti di riflessione. Molti degli studenti presenti al dibattito avvertono una sorta di ritorno alla “normalità” anche se, allo stesso tempo, si sentono meno liberi di vivere l'università e i suoi spazi a causa delle restrizioni, seppur attualmente considerate ancora necessarie, di orario e di numero di accesso agli stessi. La percezione è quella del permanere di una “mancanza”, in quanto la possibilità di poter ritornare a fruire di determinati spazi non compensa totalmente l'assenza degli stessi, fortemente avvertita durante il periodo del primo lockdown. Gli studenti presenti in aula affermano di apprezzare di più le lezioni “dal vivo”. Ad esempio, C., una studentessa del corso di Cultura e sviluppo del territorio, afferma: «adesso si percepisce il valore di venire in aula e di ascoltare in presenza il professore che parla. Se ne capisce l'importanza. Prima era diverso». Circa la Didattica a Distanza (DAD) F., studentessa del corso di Geografia delle interazioni locale/globale, dichiara:

prima della pandemia vivevo nello studentato dei Salesiani, quindi ho avuto la possibilità di vivere a pieno la vita universitaria. Negli studentati si ha questa possibilità, perché la socializzazione è fondamentale e le occasioni si creano fino a tarda notte. Adesso, con la DAD, non è la stessa cosa; manca il contatto fisico, anche se ora ci siamo un po' abituati, ma all'inizio è stato difficile. È cambiato tutto.

Nello specifico, circa la possibilità di seguire le lezioni in DAD, i partecipanti sono stati tutti concordi nel considerare questa modalità di fruizione come uno strumento utile, soprattutto per quanto riguarda alcune categorie di studenti (lavoratori, con figli, ecc.), sebbene coinvolgimento e concentrazione subiscano un calo. Per questa ragione, afferma F.²⁷, occorre “essere responsabili” in tale approccio. In particolare, gli studenti presenti in aula (che dichiarano di optare sempre per tale modalità di fruizione)²⁸ e alcuni di quelli collegati tramite la piattaforma Teams hanno manifestato il proprio disagio

²⁷ Studentessa del corso di Geografia delle interazioni locale/globale.

²⁸ Bisogna specificare che il I semestre dell'a. a. 2021/2022 è iniziato in modalità mista. Gli studenti hanno a disposizione un'app per prenotare il posto in aula. In tutti e 3 i corsi durante la somministrazione del questionario la capienza delle aule consentita dalle restrizioni Covid-19 risultava occupata solo per il 30%, il che dimostra che i frequentanti in DAD hanno liberamente scelto quest'ultima modalità.

nell'osservazione degli spazi universitari attualmente più vuoti rispetto al periodo pre-pandemico, affermando che «i luoghi parlano, le aule sono vuote e tornare sarebbe un po' triste»²⁹. E ancora:

c'è stato un cambiamento significativo: le aule sono vuote ora. Prima ci si poteva confrontare, fare delle domande. All'interno degli ambienti universitari, non c'è più il movimento di una volta. I luoghi della cultura sono vuoti. [...] È triste vedere questi luoghi senza la presenza degli studenti. La DAD è sicuramente utile, ma la presenza non ha prezzo. Non frequentare, non vivere questi luoghi fa venire meno il *genius loci*. Nel senso che senza frequenza non si può realmente vivere e comprendere il luogo e la sua identità. Lecce è una città universitaria, ma in questo modo gli spazi geografici vengono meno³⁰.

In generale, chi sceglie la frequenza in presenza lo fa perché coglie in questa modalità «una possibilità, un'opportunità di avere un confronto con colleghi e docenti»³¹, maggiori stimoli e meno distrazioni, nonché molteplici possibilità di socializzazione. Per contro, chi decide di frequentare online lo fa per motivi legati a lavoro, figli, distanza, sentimenti di incertezza collegati alla pandemia (insicurezza, paura) o problemi legati al sistema dei trasporti, tanto privati (mancanza di mezzo proprio) quanto pubblici (orari, frequenza, fermate, ecc.). In particolare, il tema dei trasporti pubblici extraurbani non adeguati alle necessità e ai flussi da e per le sedi universitarie è emerso con una notevole frequenza e viene a raccordarsi con le segnalazioni di criticità più genericamente espresse nei questionari, le quali guardano al fenomeno di carenza nel suo insieme. La DAD, perciò, ha consentito ad alcuni studenti di frequentare tutte o gran parte delle lezioni, cosa che precedentemente non era stata possibile, stando «al passo con gli altri anche se non ci si può trovare fisicamente in aula»³². In tal modo, la DAD viene a costituirsi come un mezzo per vivere ugualmente l'ambiente universitario e fornisce agli studenti online un ulteriore motivo per considerarla una modalità di fruizione da più rispondenti definita «comoda».

Riprendendo le domande 9 e 10 del questionario, il dibattito si è dunque concluso chiedendo agli studenti di indicare tre luoghi significativi della loro vita universitaria pre e post pandemica (tab. 1; figg. 3, 4).

²⁹ N., studentessa del corso di Geografia delle interazioni locale/globale.

³⁰ F., studente del corso di Geografia delle interazioni locale/globale.

³¹ E., studente del corso di Cultura e sviluppo del territorio.

³² A., studente del corso di Geografia delle interazioni locale/globale.

Luoghi periodo pre-pandemico	Luoghi periodo post pandemico
Studium 2000 (19)	Studium 2000 (13)
Biblioteca (15)	Stanza/camera (12)
Codacci-Pisanelli (13)	Casa propria o di amici (11)
Bar (12)	Aule studio (7)
Casa a Lecce/casa/casa genitori (10)	Mensa (7)
Università (7)	Aula/e (6)
Parco di Belloluogo (6)	Università (6)
Aule universitarie (6)	Bar nelle vicinanze del plesso frequentato n.1 (6)
Autobus (6)	Bar (6)
Bar nelle vicinanze del plesso frequentato n.1 (6)	Codacci-Pisanelli (4)
Luoghi periodo pre-pandemico	Luoghi periodo post pandemico
Biblioteca Studium (4)	Automobile (4)
Olivetani (3)	Biblioteca paese d'origine (3)
Aule studio (3)	Autobus (3)
Automobile (3)	Centro storico (3)
Via Brenta (2)	Parco di Belloluogo (3)
Stanza (2)	Biblioteca (3)
Porta Napoli (2)	Luoghi virtuali (Teams, ecc.) (2)
Biblioteca Convitto Palmieri (2)	Buon Pastore (2)
Bar nelle vicinanze del plesso frequentato n. 2 (2)	Lecce (2)
Piazza Sant'Oronzo (2)	Olivetani (2)
Centro storico (2)	Casa della nonna (2)
Palestra (2)	Altro ³³
Altro ³⁴	

Tab. 1. I luoghi urbani pre e post pandemia

³³ Cucina, locali economici, viale Taranto, Edificio Tabacchi, biblioteca del Convitto Palmieri, biblioteca dell'Ateneo, aula gradonata (presso ex Monastero degli Olivetani), ufficio, Villa Comunale, residenza universitaria, treno, Palazzo Comi, Aula studio (paese d'origine), centro, Piazza Sant'Oronzo, altre stanze della casa, giardino, riscoperta del proprio paese, riorganizzazione e riapertura biblioteche al pubblico, luogo di lavoro, altri bar nei pressi del polo universitario.

³⁴ Corridoi delle diverse sedi, fermata dell'autobus, locali ad alta concentrazione studentesca, viale Taranto, Lecce, treno, Edificio Tabacchi, mensa, copisteria viale Taranto, casa in affitto, parcheggio del cimitero, residenza universitaria, luogo di lavoro, centro, altri bar specifici.

Il Complesso Studium 2000 è stato il luogo maggiormente citato per entrambi i periodi, seguito nella fase pre-pandemica da “biblioteca”, “Codacci-Pisanelli”, “bar” e “casa di Lecce/casa/casa dei genitori”. Per il periodo post pandemico, subito dopo il Complesso Studium 2000, le maggiori frequenze riguardano invece gli spazi privati (“stanza/camera”, “casa propria o di amici”), percepiti come luoghi “sicuri”, mentre si riducono le indicazioni riguardanti gli spazi pubblici della città, per effetto congiunto delle restrizioni (che hanno visto per tanto tempo gli stessi – prima totalmente e poi in parte – preclusi) e delle mutate abitudini di socializzazione. In particolare, ben 38 occorrenze hanno riguardato i lemmi “stanza/camera”, “casa propria o di amici”, “luoghi virtuali” e “biblioteca paese d’origine” come luoghi simbolo di questa nuova fase, confermando come, nonostante la ripresa della mobilità, la contrazione del ventaglio degli spazi vissuti, compresi quelli universitari, non si sia ancora del tutto arrestata, consentendo in tal modo il perdurare di inevitabili ricadute su connessioni, relazioni e luoghi.

Sempre alle restrizioni, inoltre, è probabilmente imputabile il minor numero di occorrenze del luogo “biblioteche” in favore di “aule studio” (che comunque vengono citate come luogo-simbolo solo da 7 studenti), probabilmente poiché in questi spazi la fruizione risulta semplificata dal momento che non occorre la prenotazione.

Conclusioni

I risultati di questa indagine preliminare mettono in evidenza quanto, tra gli studenti e le studentesse, il senso di *topophilia*³⁵ nei confronti della città rimanga invariato e, nel caso della città universitaria, appaia addirittura rafforzato. Ciò a fronte di una serie di perturbazioni che hanno modificato in maniera sostanziale le relazioni tra i soggetti e il proprio spazio vissuto, con effetti che permangono anche al di là della condizione emergenziale del lockdown.

Il lockdown e, in generale, la situazione pandemica, infatti, hanno stravolto e modificato la quotidianità, riducendo sensibilmente i momenti legati alla socializzazione, congiuntamente alle limitazioni relative agli spostamenti e creando, così, una situazione di anormalità, una frattura all’interno del vissuto. Tutto questo ha ingenerato un senso di mancanza e nostalgia dei luoghi abitualmente frequentati e in quel momento interdetti, così come delle relazioni che era possibile instaurare proprio vivendoli quotidianamente. La tecnologia, attraverso social media, DAD, applicazioni di messaggistica istantanea (WhatsApp, Telegram, ecc.) e altre app, non è riuscita a colmare totalmente la

³⁵ Tuan 1974.

manca dello spazio urbano e il desiderio profondo di tornare all'esistenza pre-pandemica, fatta di spazi, relazioni, incontri e modi differenti per interagire e comunicare. Lo dimostra il fatto che gli studenti residenti fuori città che erano pendolari anche prima del periodo pandemico, alla domanda "*Durante il primo lockdown (9 marzo – 18 maggio 2020) quali luoghi della città ti sono mancati di più? Perché?*" hanno indicato l'"Università" (38%) e/o, in generale, i luoghi legati alla vita accademica e alla socialità a essa collegata (aree verdi, centro, centro storico, locali – ristoranti, pub etc. –, cinema, teatro).

Certamente il milieu telematico rientra a buon diritto nella mappa delle riconfigurazioni spaziali pandemiche come vero e proprio spazio di rappresentazione perché è esso stesso spazio vissuto, esperito, parte del contesto relazionale integrato *nello* spazio pandemico. Nondimeno, esso contribuisce a ri-mediare la percezione e l'esperienza degli spazi fisici, siano essi privati – casa – o pubblici – università, peraltro attribuendo al *limes* tra pubblico e privato una nuova – e per certi versi inedita – problematicità.

Invero, ciò emerge in maniera lampante dall'indagine effettuata. L'introduzione della piattaforma telematica – e, quindi, di una modalità del tutto nuova di rapportarsi all'università che ha riguardato, in un primo momento, la dimensione didattica e, con la fine dei lockdown, anche la fruizione degli spazi – ne è la dimostrazione. Ne deriva una duplice percezione del fenomeno, che appare, in un certo senso, polarizzata su due estremi. Da un lato, la digitalizzazione delle attività e la virtualizzazione dello spazio universitario hanno permesso un maggiore coinvolgimento anche di quegli studenti che, in condizioni pre-pandemiche, non avrebbero potuto frequentare abitualmente le lezioni e le attività seminariali; ciò ha contribuito a instillare, in questa componente studentesca, qualcosa di assimilabile a un vero e proprio senso di riappropriazione, se non dei luoghi, quantomeno di ciò che questi rappresentano da un punto di vista simbolico ed esperienziale. Dall'altro lato, è significativo il numero degli studenti per cui frequentare l'università si ammanta di un valore esperienziale esistenziale, per cui «non si può vivere la vita universitaria senza vivere la città»³⁶.

La dimensione esperienziale fisica, quindi, investe tutto il milieu urbano: l'esperienza universitaria diviene, così, filtro percettivo dell'intera esperienza urbana. In entrambi i casi, la virtualizzazione di parte dell'esperienza universitaria, e soprattutto il suo permanere accanto alla diffusione di altri dispositivi digitali, comporta sostanziali modifiche di natura spaziale per due ordini di motivi: il primo è che il milieu telematico amplia virtualmente lo spazio universitario e lo rende potenzialmente più accessibile anche dopo la fine del lockdown. Esso inoltre stabilisce un continuum, quando non proprio una commistione, tra spazio pubblico e spazio privato, di cui tutti gli studenti ad oggi hanno contezza. Il secondo aspetto inerisce la possibilità o meno di

³⁶ E., studente del corso di laurea in Cultura e sviluppo del territorio.

accedere fisicamente ai luoghi universitari, determinata dal permanere di alcune misure anti-contagio che limitano la capienza degli spazi. L'accesso a gran parte dei luoghi universitari è consentito tramite prenotazione, da effettuarsi telematicamente. In questo caso, lo strumento digitale (nello specifico, l'app che permette agli studenti di riservare il proprio posto in aula o in biblioteca) è un mero mezzo; tuttavia, esso riveste una funzione di mediazione tra il soggetto e la fruizione di un determinato luogo. In entrambi i casi, si assiste a una ridefinizione della percezione valoriale tanto degli spazi vissuti e dei luoghi quanto delle esperienze.

Emerge, inoltre, un altro aspetto rilevante: per alcuni rispondenti, il ritorno alla possibilità di fruire degli spazi universitari, combinato alla necessità di evitare i luoghi urbani maggiormente affollati, ha rappresentato anche uno stimolo per esplorare e scoprire non solo nuove zone della città, ma anche del suo circondario. Se lo spazio universitario si fluidifica ed entra nello spazio privato, lo spazio vissuto urbano fisico non solo non viene scalfito nella memoria e nell'esperienza, ma amplia i propri confini, rappresentando per l'individuo un ambito di esplorazione.

È innegabile, d'altronde, che la pandemia da Covid-19 abbia inciso proprio sulla corporeità delle città, generando negli abitanti l'istinto collettivo di affidarsi all'etere, nella speranza, così, di *re-intercettare* lo spazio pubblico come forma sostanziale della vita consociata.

Così, il tentativo di produrre una biografia critica della vita universitaria nel capoluogo salentino ai tempi del Covid-19 conduce spontaneamente la riflessione lungo due direttrici egualmente degne di analisi: da un lato, l'esigenza di un ripensamento dello spazio pubblico come opportunità di relazione e costruzione di senso per il futuro post-pandemico; dall'altro, l'attenzione per le sfide poste dal digitale al corpo fisico della città e all'universo affettivo che la lega ai suoi abitanti e a chi di essa fa esperienza.

D'altro canto, così come è vero che ogni grande epidemia della storia ha lasciato la propria impronta sulla città, rinnovando l'esperienza urbana e le sue prassi³⁷, è innegabile che

la città sia qualcosa di più di una *congrerie* di singoli uomini e di servizi sociali, come strade, edifici, lampioni, linee tranviarie, telefoni e via dicendo; essa è anche qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di strumenti amministrativi, come tribunali, ospedali, scuole, polizia e funzionari pubblici di vario tipo. La città è piuttosto uno stato d'animo, un corpo di costumi e di tradizioni, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro questi costumi e trasmessi mediante questa tradizione. In altre parole, la città non è semplicemente un meccanismo fisico e una costruzione artificiale: essa è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone; essa è un prodotto della natura e, in particolare, della natura umana³⁸.

³⁷ Miggiano 2021.

³⁸ Park *et al.* 1915; trad. it. 1979, p. 117.

In quanto anello di raccordo tra attività, desideri, progetti, traiettorie umane, la città è, dunque, anzitutto uno spazio connettivo pregno di rilevanza simbolica che, per questo, conferisce senso agli orizzonti del singolo e delle aggregazioni sociali che ospita.

Le Università, d'altra parte, hanno certamente dimostrato, di fronte a un'emergenza inedita, impreveduta e per certi versi imprevedibile, una pronta capacità di riorganizzarsi all'interno di una salda collaborazione interistituzionale, con importanti ripercussioni sull'architettura delle relazioni tra i diversi attori del contesto urbano.

Con specifico riferimento all'Ateneo leccese, nella triangolazione "pandemia-città-università" è, in questo senso, senza dubbio da rilevare anche il recupero del ruolo di «connettore tra la scala globale e quella locale»³⁹, mediante la creazione di una fitta rete di rapporti con la comunità e le imprese, che ha certamente rinsaldato il suo legame con il territorio, configurando, così, una costellazione di relazioni, generatrice di fiducia sistemica per gli studenti e per gli attori locali, in un momento storico caratterizzato da forte incertezza.

Interrogarsi sull'universo simbolico che la città universitaria è in grado di incarnare significa, dunque, ricorrere al paradigma percettivo come traccia ermeneutica per l'esplorazione del suo potenziale, delle sue risorse e delle sue possibili traiettorie di sviluppo.

È così che l'analisi e l'integrazione dei dati percettivi in fase di pianificazione potrebbe, a ragione, rappresentare la necessaria premessa per la fondazione di nuovi e più sostenibili paradigmi urbani e abitativi, che tengano conto anche dei processi individuali e collettivi di elaborazione e risignificazione affettiva e simbolica dell'esperienza urbana.

Complessivamente, dalle risposte degli studenti emerge una forte "Leccephilia", un attaccamento affettivo che ha cristallizzato nella memoria i messaggi sensoriali, documentari e concettuali durante il primo lockdown, consentendo di mantenere saldo il rapporto con uno spazio urbano "egocentrico"⁴⁰, temporaneamente perduto. In particolare, la città di Lecce viene a configurarsi nella visione generale degli studenti, come luogo di bellezza architettonica, di storia, cultura e tradizioni, di odori e sapori, di stimoli e visioni, che permettono di creare un proprio senso di luogo, un substrato emozionale legato a questo specifico sistema urbano, lo rendono riconoscibile e lo designano come spazio al cui interno, tra una chiesa ed un vicolo, tra un raggio di sole e l'odore della tipicità è bello perdersi e poi ritrovarsi. Non è un caso che tutti i 70 rispondenti, alla domanda «*Ti piace Lecce?*», abbiano risposto positivamente. L'impressione è che il rapporto con l'Università si possa configurare quale principale mediatore dell'esperienza urbana, vero e proprio filtro percettivo che si dipana

³⁹ Pollice 2020, p. 108.

⁴⁰ Moles, Rohmer 1972.

in gran parte attraverso legami sociali peculiari (colleganza, coinquilinato) e che influenza l'attitudine soggettiva verso la città poiché in grado di orientare le traiettorie territorializzanti dello spazio personale vissuto quotidiano. Ciò apre interessanti scenari di riflessione sul ruolo delle Università e sulle sfide derivanti dalle nuove configurazioni didattiche del digitale per l'elaborazione degli stati affettivi improntati al sentimento della nostalgia verso i luoghi sentiti come significativi nella mappa percettiva della città.

Riferimenti bibliografici / References

- Calveri C., Sacco P. L. (2021), *La trasformazione digitale della cultura: principi, processi e pratiche*, Milano: Editrice bibliografica.
- Casti E., Adobati F., a cura di (2020), *Mapping riflessivo sul contagio del Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale*, Bergamo: CST – Centro Studi sul Territorio.
- Crary J. (2013), *24/7: Late capitalism and the ends of sleep*, New York: Verso Books.
- Cenere S., Mangione E., Servillo L., Santangelo M. (2021), *Geografie dell'Università. Spazi, funzioni e relazioni di un'Università che cambia*, in *Oltre la globalizzazione. Feedback, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche*, a cura di F. Dini, F. Martellozzo, F. Randelli, P. Romei, 19, pp. 413-415.
- De Falco, S. (2020), *Scattering geografico nelle aree interne nella diffusione del covid-19*, «Documenti geografici», n. 1, pp. 141-154.
- Deleuze G., Guattari F. (1996), *Che cos'è la filosofia?*, Torino: Einaudi.
- Epifani F., Pollice F. (2020), *Territorialità. Una lettura transcalare dell'emergenza*, in *Politica dell'emergenza*, a cura di M. Longo, G. Preite, E. Bevilacqua, V. Lorubbio, Trento: Tangram Edizioni, pp. 135-153.
- Fall J. (2020), *Fenced in*, «Environment and Planning. C, Government and Policy», 38(5), pp. 771-794.
- Fistola R. (2000), *Funzioni e trasformazioni urbane. Per una pianificazione della città digitale*, in *Atti della XXI Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, cd realizzato da I.Pi.Ge.T – CNR Napoli.
- Lefebvre H. (2018), *La produzione dello spazio*, Roma: Pgreco.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, Boston: MIT Press.
- Massey D. (2005), *For space*, London: Sage.
- Mauss M. (1990), *The Gift: forms and functions of exchange in archaic societies*, Londra: Routledge.
- Miggiano P. (2021), *Dalla città fisica alla città meta-fisica: ripensare lo spazio pubblico come risorsa post-pandemica*, in *Oltre la globalizzazione. Feedback, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche*, a cura di F. Dini, F. Martellozzo, F. Randelli, P. Romei, 19, pp. 397-404.

- Moles A. A., Rohmer E. (1972), *Psychologie de l'espace*, Parigi: Casterman.
- Park R.E., Burgess E.W. e McKenzie R.D. (1915), *The City*, Chicago: University of Chicago Press (trad.it: *La città*, Roma-Ivrea: Edizioni di Comunità, 1979).
- Pollice F. (2014), *Paesaggio e musica: una relazione di senso. L'esperienza ravennese*, «Territori della cultura», 16, pp. 52-61.
- Pollice F. (2020), *L'Università ai tempi della pandemia*, «Territori della Cultura», 40, pp. 108-113.
- Pollice F., Miggiano P. (2020), *Dall'Italia dei barconi all'Italia dei balconi. L'identità nazionale ai tempi del Covid-19*, «Documenti geografici», n. 1, pp. 169-183.
- Pozzo R., Virgili V. (2020), *Community readiness per la gestione locale del covid-19*, «Documenti geografici», n. 1, pp. 85-96.
- Primi A., Marchioro C. (2021), *Esperienza e percezione dello spazio reale e virtuale durante l'emergenza Covid-19 in Italia*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», n. 1, pp. 121-141.
- Rinella A., a cura di (1995), *Bari Vecchia: forma e percezione*, in *I mattoni e le idee. Lo spazio urbano attraverso due itinerari didattici*, Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche, Bari: Cacucci Editore, pp. 15-111 (Università degli Studi di Bari, 13).
- Rose-Redwood R., Kitchin R., Apostolopoulou E., Rickards L., Blackman T., Crampton J., Rossi U., Buckley M. (2020), *Geographies of the COVID-19 Pandemic*, «Dialogues in Human Geography», 10 (2), pp. 97-106.
- Roxo R. (2020), *Biopolítica, guerra híbrida e reestruturação do capitalismo: a globalização como ela é. Espaço e Economia*, «Revista brasileira de geografia econômica», 18.
- Tuan Y. F. (1974), *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Violante A. (2021), *Riflessioni su declino dell'università, territorio e pandemia*, in *Oltre la globalizzazione. Feedback, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche*, a cura di F. Dini, F. Martellozzo, F. Randelli, P. Romei, 19, pp. 429-436.
- Westphal B. (2009), *Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Roma: Armando.

Appendice

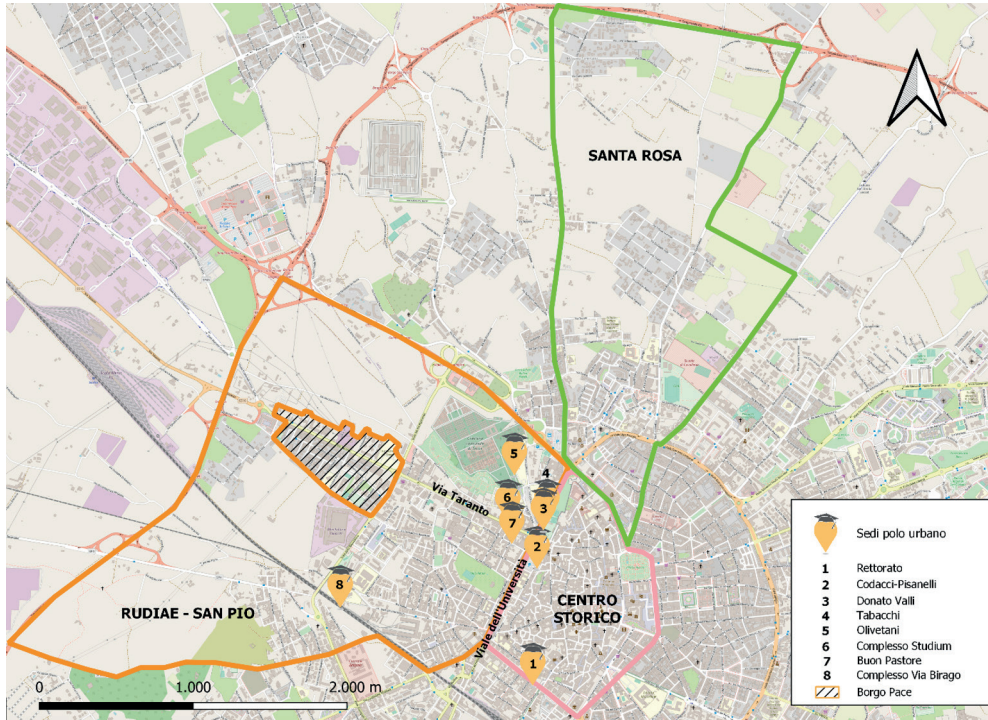


Fig. 1. Sedi universitarie del polo urbano (Fonte: Elaborazione di Sara Nocco su dati Comune di Lecce tramite software QGis)



Fig. 2. Word Cloud relativa alla domanda n. 5 («Con quali aggettivi la descriveresti?»)
 (Fonte: Elaborazione propria tramite il sito classic.wordclouds.com)



Foto 1. Mosaico raffigurante lo stemma civico in Piazza Sant'Oronzo (Lecce) (Foto Federica Epifani)



Fig. 3. Luoghi periodo pre-pandemico (Fonte: Elaborazione propria tramite il sito classic.wordclouds.com)



Fig. 4. Luoghi periodo post pandemico (Fonte: Elaborazione propria tramite il sito classic.wordclouds.com)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Texts by

Diego Borghi, Valentina Borniotto, Quentin Brouard-Sala,
Andrea Carnevali, Maria Luisa Catoni, Sonia Cavicchioli, Chiara Cecalupo,
Luca Ciancabilla, Antonino Crisà, Elena Dai Prà, Andrea D'Andrea, Federica
Epifani, Begoña Fernandez Rodríguez, Fabrizio Ferrari, Nicola Gabellieri,
Camilla Giantomasso, Rosalina Grumo, Antonietta Ivona,
Denise La Monica, Rosario Lancellotti, Luciana Lazzeretti, V.K. Legkoduh,
Ruben Camilo Lois Gonzalez, Lucrezia Lopez, Sonia Malvica,
Patrizia Miggiano, Angel Miramontes Carballada, Enrico Nicosia,
Sara Nocco, Paola Novara, Sharon Palumbo, Miguel Pazos Otón,
Pietro Petroroia, María de los Ángeles Piñeiro Antelo, Fabio Pollice,
Carmelo Maria Porto, Donatella Privitera, Pier Ludovico Puddu,
Katia Ramponi, Antonella Rinella, Marina Sabatini, Ilaria Sanetti,
Nicola Scanu, Giusy Sola, Emanuela Stortoni, Hakan Tarhan,
Yeşim Tonga Uriarte.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

